

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 87 (2018)  
**Heft:** 4: "I nostri migliori" : Uomini di studio e di penna in corrispondenza con Arnoldo M. Zandralli

**Artikel:** "I nostri migliori" : uomini di studio e di penna in corrispondenza con Arnoldo M. Zandralli  
**Autor:** Paganini, Andrea  
**Kapitel:** Leonardo Bertossa  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-823149>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 22.01.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Leonardo Bertossa

Soazza 1892 – Berna 1968

Funzionario delle Poste e in seguito del Dipartimento federale di giustizia e polizia, Leonardo Bertossa è anche scrittore<sup>1</sup> e giornalista, autore di un romanzo e di vari racconti.<sup>2</sup> Con Remigio Nussio è l'autore della nota canzone *Il Grigione Italiano* («Nel sereto dell'Elvezia / ci son quattro valate / da Dio furono create / coi monti della Rezia...»).

Nelle lettere a Zandralli<sup>3</sup> si sofferma sulla propria collaborazione con i «Qgi», sulla propria produzione narrativa e pubblicistica, che rispecchia la vita militare e i problemi mesolcinesi del suo tempo, nonché sulla complessa nascita della sezione bernese della Pgi.

[1]

Berna, 27 agosto 1941

Caro professore Zandralli,

Eccole le bozze<sup>4</sup> di ritorno. La ringrazio di avermele mandate, qualche errore scappa sempre fuori, magari anche all'autore; e nell'ultimo capitolo che non vidi prima della stampa ce ne sono rimasti parecchi. Sarebbe dunque bene se mi potesse mandare sempre le bozze.

Di questo *Territoriali*<sup>5</sup> il «Soldato svizzero», la rivista settimanale militare, della quale le ho già parlato, m'ha chiesto di poter pubblicarlo a sua volta, l'ho accordato; e ora hanno iniziato la pubblicazione a puntate interminabili di una pagina che se continueranno così ne avranno per un paio d'anni, ma se non altro servirà di *réclame*.

Ora sto ripulendo una piccola raccolta di 7 racconti tutti o quasi d'ambiente mesolcinese; e ho intenzione di darla fuori con i tipi del Menghini, se mi farà un prezzo abbordabile per la stampa.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. ANTONIO E MICHÈLE STÄUBLE (a cura di), *Scrittori del Grigioni Italiano. Antologia letteraria (seconda edizione aggiornata e ampliata)*, Pro Grigioni Italiano / Dadò, Locarno 2008, pp. 111-113, con indicazioni bibliografiche. Cfr. inoltre GIUSEPPE GODENZI, *Leonardo Bertossa (1892-1968)*, in «Qgi», LVII, 4 (ottobre 1988), pp. 324-333.

<sup>2</sup> Opere principali: *La coda del sonetto*, Vedetta, Milano 1938; *Caporale Tribolati*, Menghini, Poschiavo 1940; *All'insegna della Mesolcina*, Menghini, Poschiavo, 1942; *I territoriali*, in «Schweizer Soldat», 30 maggio 1941 sgg.; *La crisi a Lamporletto*, IET, Lugano-Bellinzona 1943; *Un sacco di denari*, Menghini, Poschiavo 1962. Diversi sui testi, anche a puntate, sono pubblicati sui «Qgi» e sull'«AGI» soprattutto negli anni Trenta e Quaranta.

<sup>3</sup> Nel FZ si trovano sette lettere di Bertossa.

<sup>4</sup> Non è chiaro di quali bozze si tratti.

<sup>5</sup> LEONARDO BERTOSSA, *I territoriali*, in «Qgi», X, 2 (gennaio 1941) – XI, 2 (gennaio 1942).

<sup>6</sup> Si tratta della raccolta *All'insegna della Mesolcina*, che conterrà infine dieci racconti; cfr. anche la recensione di REMO BORNATICO, *All'insegna della Mesolcina*, in «Qgi», XI, 4 (luglio 1942), pp. 331-332.

Avrei anche pronto un romanzetto, pure d'ambiente nostrano;<sup>7</sup> e ho iniziato trattative per la pubblicazione con il Grassi,<sup>8</sup> ma non so ancora se riuscirò a combinare.

Per i «Quaderni» poi sto preparando una terza parte del *Caporale Tribolati*, la seconda era appunto *I territoriali*. In questa ultima parte tratteggerò già del dopoguerra (più tempista di così!), ferdandomi sul problema della coltivazione dei terreni in Mesolcina, che sarà un argomento attuale anche a guerra finita, e forse acuto proprio allora. Per questo smobilerò il caporale, e gli farò lasciare anche il suo posto in città per ritornare al paese e coltivare patate. E ciò mi darà modo di trattare dell'agricoltura nei nostri paesi, che sarà ancora sempre la maggiore risorsa della valle, ma che secondo me dovrebbe prendere un tutt'altro indirizzo per dare da vivere alla popolazione che rimane in valle.

Come vede non sto in ozio. Non fo del resto che seguire il Suo esempio che fra cattedra, società, pubblicazioni e conferenze, non se ne sta proprio con le mani in tasca come è fama dei grigionesi! E se non ne ebbe sempre il riconoscimento che meriterebbe, non dubiti che glielo riserverà l'avvenire.

Mi ha fatto piacere vederLa attivare la collaborazione con gli ambienti culturali ticinesi.<sup>9</sup> È questo un tasto che può avere risonanza anche a Coira, per sordi che quei signori siano verso i nostri bisogni culturali. Forse non pare, ma anche da noi il mondo cammina, e sta evolvendo verso una maggiore comprensione per la cultura italiana. Significativo il fatto dell'«Archivio storico della Svizzera italiana».<sup>10</sup> Non è poi ancora molto tempo, ch'era sospetto chi solo l'avesse letto; e ora il Ticino vi entra ufficialmente!

Un altro fatto. Giorni [or] sono mi si presentarono all'ufficio due propagandisti d'un corso di lingue per corrispondenza (tedesco, francese, inglese e italiano). Non so che cosa l'insegnamento poteva valere, ma il prezzo era assai basso. Mi spiegarono che l'istituto di Zurigo che lo teneva poteva fare quei prezzi perché per ogni lingua calcolava un minimo di diecimila allievi; e lo spagnuolo l'avevano lasciato fuori perché non potevano raggiungere quella cifra, ma l'italiano ci entrava. Dunque in Svizzera ci sarebbero almeno diecimila persone che, all'infuori delle scuole ufficiali e private, studiano l'italiano per corrispondenza. Non so, ma a me pare una bellissima cosa.

Spero che questa mia, forse un po' troppo lunga, non l'abbia tediata, contraccambio, ringraziandola, i graditi saluti e le auguro molte belle cose.

L. Bertossa.

[Lettera manoscritta; foglio singolo ripiegato, quattro facciate]

<sup>7</sup> L. BERTOSSA, *La crisi a Lamporletto*, cit. Cfr. anche la recensione di ZENDRALLI in «Qgi», XII, 4 (luglio 1943), p. 335.

<sup>8</sup> Carlo Grassi (1883-1962), direttore dell'Istituto editoriale ticinese (nel FZ ci sono varie lettere sue).

<sup>9</sup> Probabilmente si riferisce alla collaborazione con la rivista «Svizzera Italiana» (su cui cfr. *infra* p. 31, nota 3).

<sup>10</sup> La rivista trimestrale «Archivio storico della Svizzera italiana» appare tra il 1926 e il 1943 a cura del Centro di studi per la Svizzera italiana presso la Reale accademia d'Italia con sede a Roma ed è inizialmente pubblicata dalla Società palatina per la propaganda e la difesa della lingua e della cultura italiana, ovvero dallo stesso editore della rivista irredentista e poi sempre più apertamente filofascista «Raetia» (su cui cfr. *infra* p. 116, nota 46).

[2]

Caro Signor Professore Zandralli,

Ecce il primo capitolo di *Tempo di ricostruire*, terza e ultima parte del *Caporale Tribolati*. Ne seguiranno altri tre, forse anche quattro ma non credo, nei quali il Caporale, smobilitato, farà ritorno al paesello natio, in Mesolcina, per coltivarvi un suo potere. Ciò mi permetterà di trattare, oh, così di transenna, dell'agricoltura, un problema che come quello dell'italianità, sarà sempre d'attualità per le nostre valli, premessa il primo alla loro prosperità culturale, e l'altro a quella materiale, anche dopo questa guerra che oramai non si vede più bene come e quando potrà finire, ma che comunque lascerà i nostri problemi insoluti, e risolverli dovremo noi, promovendo dapprima la buona volontà e la concordia, se non proprio di tutti, almeno dei più, cosa certo difficile ma, in regime democratico, indispensabile per l'opera fattiva.

Spero dunque che anche a questo *Tempo di ricostruire* vorrà riservare un posticino nei «Quaderni»,<sup>11</sup> che oramai s'avviano, e specialmente per merito Suo, a diventare una rivista d'interesse non solo nostrano, ma antesignana della cultura svizzero italiana.

E del volume di racconti grigionitaliani<sup>12</sup> che ne è? M'ero fisso in testa che sarebbe uscito per questa fine d'anno, ma ancora non se ne sente nulla, che si sia arenato in qualche tipografia?

Da parte mia ho dal Menghini,<sup>13</sup> a Poschiavo, un volumetto di racconti d'ambiente mesolcinese, *All'insegna della Mesolcina*. M'aveva promesso di stamparlo entro l'ottobre, ma forse intendeva dire le calende greche, perché non ne ho più saputo nulla.

Nelle mani del Grassi si trova pure un mio romanzetto, *La crisi di Lamporletto*, anche questo d'ambiente nostrano seppure con luogo, personaggi e azione immaginari, crisi e fallimento d'una piccola borghese, che finisce scomparendo nell'anonim[at]o o per il matrimonio con un inserviente d'osteria, non senza però qualche speranza d'avvenire. Dovrebbe venire pubblicato in primavera dell'anno entrante, ma con gli editori è sempre una faccenda complicata, si sa quando s'incomincia e non quando si finisce, e anche la pazienza di Giobbe verrebbe meno.

Fra le cose minori, un mio articolo uscirà sul numero di Natale del «Soldato svizzero» («Der schweizer Soldat»). M'avevano chiesto una commemorazione di questa festa, e mi è riuscita una *Meditazione* da predica di Quaresima, a uso del popolo svizzero. Vi sono parole forti che dovrebbero avere qualche risonanza, ma i soldati sono abituati alle parole forti, e penso che oramai non fanno più effetto. Del resto gli abbonati del Ticino sono soltanto 150 e neanche tutti lo leggeranno.

<sup>11</sup> Cfr. LEONARDO BERTOSSA, *Tempo di ricostruire*, in «Qgi», XI, 4 (luglio 1942) – XII, 4 (luglio 1943). Ma si veda anche ID., *Politica di paese*, in «Qgi», XIII, 2 (gennaio 1944) – XV, 3 (aprile 1946).

<sup>12</sup> AA.VV., *Racconti grigionitaliani*, IET, Bellinzona 1942 (che contiene anche *La maledizione del cappuccino* di BERTOSSA, pp. 59-107).

<sup>13</sup> Firenze Menghini (1912-2005), tipografo.

Mi fu pure domandato un articolo sui territoriali per *La Svizzera in armi*, un volume d'indole militare che uscirà a giorni.<sup>14</sup>

Questa la mia attività, per l'anno che volge alla fine, nel campo letterario. Seminazione che darà frutto l'anno prossimo.

Spero che questa mia abbia a trovarla in buona salute, e mi è grato cogliere l'occasione per augurarle, caro professore, ottime feste di Natale e Capodanno con buona fine e migliore principio.

L. Bertossa

Berna, 21 dicembre 1941

[Lettera dattiloscritta; foglio singolo, solo *recto*]

[3]

Berna, 26 dic. 1941

Caro professore Zandralli,

Grazie per la sua del 24, e per le sue buone parole, e per gli auguri. Ben volentieri le manderei copia di tutte le mie pubblicazioni, ma essendo fin'ora disperse su giornali e riviste, di alcune non m'è rimasto che il primo manoscritto pressoché illeggibile, e di altre solo una copia a stampa della quale mi rincresce disfarmi, perché ho intenzione, quando ne avrò il tempo, di ricucirle in volume. Così, per esempio, *Il fantasma del castello* che troverà pubblicato la prima volta nel «Soldato svizzero»,<sup>15</sup> ritoccato e ambientato, è entrato a fare parte dei racconti di *All'insegna della Mesolcina*, che dovrà uscire presto con i tipi del Menghini. Intanto le mando alcuni numeri del «Soldato svizzero» con roba mia. Per l'avvenire poi m'arrangerò per farle avere una copia delle mie pubblicazioni. Il Remigio Nussio<sup>16</sup> poi ha nelle mani una mia poesia inedita da musicare come inno del Grigioni italiano;<sup>17</sup> gli avevo consigliato di parlarne a Lei, alla prima occasione, e non so se l'abbia fatto.<sup>18</sup>

Con i più cordiali saluti

L. Bertossa.

[Lettera manoscritta; foglio singolo, solo *recto*]

<sup>14</sup> LEONARDO BERTOSSA, *I territoriali*, in AA.VV., *La Svizzera in armi. Mobilitazione 1939-1941*, Edizioni Patriottiche Morat, Ginevra 1941, pp. 156-157.

<sup>15</sup> LEONARDO BERTOSSA, *Il fantasma del castello*, in «Schweizer Soldat», 2-9 ottobre 1940.

<sup>16</sup> Remigio Nussio (1919-2000), musicista e compositore.

<sup>17</sup> Si tratta della nota canzone *Il Grigione Italiano*, presentata per la prima volta a Coira il 26 settembre 1942 alla festa popolare grigionitaliana. Il testo dell'«inno grigionitaliano» è riprodotto in «Qgi», XII, 4 (luglio 1943), p. 337.

<sup>18</sup> Cfr. la lettera di Remo Bornatico a Zandralli del 5 marzo 1942 (inedita, FZ): «Il Signor Remigio Nussio ha composto la canzone *Il Grigione italiano* su parole del Signor L. Bertossa. Occasionalmente la farò incidere su dischi. Sarebbe, poi, bene farla stampare e donarla (edizione semplificata) alle nostre scuole. La P.G.I. ne curerebbe la pubblicazione, no?».

[4]

Leonardo Bertossa  
 Wabernstrasse 18  
 Berna

Berna, 21 aprile 1942

Caro professore Zandralli,

Grazie della Sua lettera e della gentilezza usatami riservandomi una mezza dozzina di pagine nell'opuscolo di racconti grigionitaliani nella collezione del Francke.<sup>19</sup> Di questa raccolta non sapevo ancora nulla; con la sorpresa c'è dunque anche la soddisfazione di non essere stati, per una volta tanto, dimenticati, e ben m'immagino che lo dobbiamo a Lei, che così s'è acquistata una nuova benemeranza verso la comunità grigionitaliana, perché sarà anche un potente mezzo di propaganda. Per la scelta<sup>20</sup> sarà meglio che me ne [*sic*] rimetta a Lei, sicuro che coglierà bene, tanto più che l'opuscolo ha intenti didattici. Le lascio quindi ampia facoltà di scegliere fra le mie pubblicazioni, esprimendo solo il desiderio che possibilmente abbia a prendere un brano che non soffra troppo a stare da sé, qualora non dovesse dare la preferenza ad un racconto compiuto. Sarà poi anche opportuno fare bene attenzione alle bozze, perché con gli stampatori è una vera disperazione per tenerli in carreggiata. Per allargarle il campo della scelta, Le mando una copia di *All'insegna della Mesolcina*. Il libro non è ancora uscito, e questo l'editore me l'ha spedito con un paio d'altri per intenderci circa la copertina. Avrebbe dovuto portare un *cliché* con una veduta del castello di Mesocco, ma sembra che non si possa stampare direttamente, e allora lo vuole incollare come sui «Quaderni».<sup>21</sup> Mi sono poi accorto che aveva anche lasciato fuori nell'indice il titolo del penultimo racconto *Il mistero d'una lapide*, benché nelle bozze che avevo licenziate ci fosse. Se e come potrà rimmettercelo, non so ancora, visto che il libro è già stampato e impaginato. In ogni caso il testo è definitivo, e non subirà cambiamenti. Va da sé che appena uscirà gliene manderò ancora una copia.

Dell'altro, *La crisi di Lamporletto*, il manoscritto corretto è dal Grassi, e non so quando me lo farà uscire, perché è un benedetto uomo, e per venire a una conclusione con lui bisogna lasciargli vuotare sacchi e sacchi di chiacchiere! Credo però che in questo sarebbe già più difficile scegliere trattandosi d'un piccolo romanzo.

Ed ora una notizia da Berna, che può interessarle. Siamo riusciti a stabilire il contatto con tutti o quasi i Grigionitaliani residenti a Berna (una ventina circa), e poi, specialmente per merito d'un già Suo scolaro, Romerio Zala<sup>22</sup> di Brusio, a metterli

<sup>19</sup> ARNOLDO M. ZENDRALLI (a cura di), *Pagine grigionitaliane* vol. II, Francke, Berna 1942 (con i racconti *Caporale Tribolati* e *Carlön, Carlin e Carlit* di BERTOSSA, rispettivamente pp. 5-14 e 14-20).

<sup>20</sup> Per l'antologia *Racconti grigionitaliani* (cit.; cfr. *supra* la nota 12).

<sup>21</sup> Sulla copertina dei «Qgi» dell'epoca è infatti incollata un'immagine diversa per ciascun fascicolo.

<sup>22</sup> Romerio Zala (1903-1984), funzionario della Procura federale a Berna, primo presidente della sezione di Berna della Pgi (cfr. la nota successiva).

assieme in una società senza statuti né obblighi precisi,<sup>23</sup> se non quello, molto elastico e dipendente dalla buona volontà di trovarci ogni 15 giorni alla tavola del Caffè Rudolf; e lì parliamo e discutiamo delle notizie e dei problemi delle Valli, e il Dott. Vieli<sup>24</sup> fa da assistente spirituale (fino che resisterà, perché ci sono parecchi uomini maturi, con i loro preconcetti, e giovani accademici scapigliati, gente insomma non tanto facile a imbrigliare). Per rinsaldare queste nuove amicizie, i più prima non si conoscevano, ci siamo radunati (sempre promotore lo Zala) per una cenetta sabato scorso. Era a base di polenta, capretto e Valtellina, ciò che attirò una ventina di convalligiani (in maggioranza Poschiavini) e due o tre simpatizzanti. C'è speranza che la cosa abbia ad attecchire, e chi sa che con il tempo non si possa fare una sezione della Pro Grigioni o almeno lavorare in collaborazione con questa.

Ho piacere d'aver notizie della pubblicazione di *Racconti grigionitaliani*, e m'è gradito cogliere l'occasione, caro professore, per mandarle i miei migliori saluti.

L. Bertossa

[Lettera dattiloscritta; foglio singolo, *recto e verso*]

[5]

Q.G.E. 27 ottobre 1942

Caro professore Zandralli,

Ho ricevuto le copie di *Racconti grigionitaliani*. Mi sono molto piaciuti, e ne La ringrazio. È una bella edizione che dovrebbe far colpo. Sarebbe un motivo di più perché chi ha a cuore la nostra cultura gliene fosse riconoscente. Ma temo che sia questa una merce che da noi non ha corso. E allora bisogna rassegnarsi a lavorare per i posteri, i quali metteranno poi una lapide all'ombra, magari d'un altro.

Quanto allo statuto,<sup>25</sup> che vuole che Le dica? È appunto soltanto un progetto, quello della nostra società di Berna; e che abbia bisogno d'essere snellito e modificato anche in certe parti, non ne dubito. Il tutto sta [a]d'arrivare a mettersi d'accordo su questi tagli e modificazioni. A me pare invece che ci sia la tendenza a voler irrigidirsi sulle proprie posizioni, né ho abbastanza influenza, qui o altrove, per intervenire efficacemente.

<sup>23</sup> Il riferimento è alla costituzione, avvenuta nel 1941, del «Circolo grigionitaliano», presto divenuto «Società dei Grigioni italiani di Berna». La prima presa di contatto da parte di Zandralli – a nome del consiglio direttivo della Pgi – con il gruppo bernese avviene a pochi mesi di distanza da questa lettera, il 27 giugno 1942. Cfr. RINALDO BOLDINI, *Breve storia della Pro Grigioni Italiano, III. Il travaglio della riorganizzazione (1942-1943)*, in «Qgi», XXXVII, 3 (luglio 1968), pp. 179-180.

<sup>24</sup> Francesco Dante Vieli (1883-1976), di Roveredo, traduttore, storico (è in particolare autore di *Storia della Mesolcina*, Grassi, Bellinzona 1930) e scrittore.

<sup>25</sup> Evidentemente i «bernesi» – che con gli «zurighesi» premono per una riorganizzazione della Pgi in senso federale – hanno inoltrato una bozza dei possibili statuti della nuova sezione, suscitando qualche malcontento nel fondatore della Pgi.

Il dott. Zanetti,<sup>26</sup> di cui m'ha parlato nella Sua, l'ho conosciuto qui, e m'è parso un galantuomo, entusiasta e desideroso di lavorare al bene delle nostre valli. Ma dubito che il sign. Zala voglia dargli carta bianca per trattare.<sup>27</sup> Egli parla sempre d'un suo prossimo viaggio a Coira. Sarebbe bene che avvenisse, e anche che potesse abboccarsi con lui. Quanto avrebbe combinato con lo Zala, sarebbe certamente accettato qui, perché fa tutto lui, e gli altri lo seguono, come generalmente capita in queste società, visto che chi le fonda s'accaparra prima l'elemento di una buona maggioranza.

Le accludo il III capitolo di *Tempo di ricostruire*.<sup>28</sup> Tra servizio militare ed altro, è andato un po' per le lunghe. Credevo poi di poter terminare l'opera con il IV capitolo, ma ce ne vorrà probabilmente un quinto. In ogni caso può contare che li manderò ancora a tempo per non interrompere la pubblicazione.

Per un acquisto di *All'insegna della Mesolcina*, da parte della Pro Grigione [Italiano], avevo scritto al Prof. Don Ulisse Tamò.<sup>29</sup> Mi ha risposto con una lettera molto gentile, lodando il libro, anche dal punto morale ed educativo; ma dice che per l'acquisto devo rivolgermi a Lei, quale presidente, e che lui appoggerà la richiesta.

Mi scusi, caro professore, se questa mia sarà un po' scucita o peggio, ma Le scrivo da un ufficio militare, dove devo ancora prestare servizio fino alla fine di novembre. Che barba!

Con molti cordiali saluti

Suo  
L. Bertossa

L'indirizzo militare è: Cpl. L. Bertossa, Stg.Sta. Armeekommando. Dal 3 al 14 ott. sarò però in congedo a Berna, dove può del resto sempre indirizzare.

[Lettera dattiloscritta; foglio singolo, *recto* e *verso*]

[6]

Berna, 23 dic. 1942

Caro Professore Zandralli,

La ringrazio dell'ordinazione delle 21<sup>30</sup> copie di *All'insegna della Mesolcina*. Al momento n'ero sprovvisto, e gliele ho fatte mandare dal Menghini. Penso che ora saranno nelle Sue mani.

<sup>26</sup> Bernardo Zanetti (1914-1999), giurista e funzionario dell'Ufficio federale dell'industria a Berna. Su Romerio Zala cfr. *supra* la nota 22.

<sup>27</sup> Cfr. RINALDO BOLDINI, *Una vita per quattro Valli. Dottore honoris causa Arnoldo Marcelliano Zandralli 1887-1961*, Menghini, Poschiavo 1987, p. 57.

<sup>28</sup> LEONARDO BERTOSSA, *Tempo di ricostruire. III*, in «Qgi», XII, 2 (gennaio 1943).

<sup>29</sup> Ulisse Tamò (1874-1950), di San Vittore, già moderatore del seminario diocesano, poi dal 1932 canonico e infine dal 1944 prevosto della cattedrale di Coira. È un assiduo collaboratore di Zandralli e della Pgi, di cui viene nominato socio onorario nel 1942.

<sup>30</sup> Numero non ben leggibile. Sull'editore Menghini cfr. *supra* la nota 13.



Circa gli umori della nostra società,<sup>31</sup> Le ha già scritto il signor Zala.<sup>32</sup> Speriamo però di poter far passare la cosa nell'assemblea generale. In ogni caso credo sia la buona via andare innanzi, cercando di creare le sezioni nelle valli. Vorrà dire che nel peggiore dei casi si aderirà a quello che avranno fatto gli altri. Perché tutte queste voci disperse, per quanto potenti, non potranno veramente farsi sentire che se faranno coro con chi ha già dietro di sé un bel passato e al presente un riconoscimento ufficiale a rappresentare l'elemento culturale delle valli del Grigioni Italiano.

Di *Pagine grigionitaliane*,<sup>33</sup> trovo anche io che dovrebbero essere introdotte in tutte le nostre scuole, ma per questo bisognerebbe riuscire a vincere l'apatia dei nostri maestri, addormentati sui vecchi testi. Pure qualcosa in questo senso potrebbe farlo l'ispettore scolastico e la radio. Noi qui si fa quel che si può, ma come al solito chi veramente lavora, sono quei due o tre, gli altri, se mai, si faranno vivi all'opposizione.

Non bisogna però disperare, già si è riusciti a far parlare i nostri giornali della Pro Grigioni, più distesamente di quanto erano soliti fare, e ciò varrà a tener vivo l'interesse nel pubblico; il resto verrà poco a poco.

Ora da parte mia sono occupato a correggere le bozze di *La crisi di Lamporletto* che il Grassi<sup>34</sup> si è finalmente deciso a stampare. Spero quindi di poterle mandare presto la prima copia.

Frattanto gradisca, caro Professore, i migliori auguri per le feste e pel nuovo anno.

Suo  
L. Bertossa

[Lettera manoscritta; foglio singolo, *recto* e *verso*]

[7]

Berna, 31 gennaio 43

Caro Professore Zandralli,

Il signor Zala mi ha mostrato la lettera che Lei ebbe a scrivergli in seguito all'invio del progetto di statuto per una Federazione P.G.I. e relativa lettera accompagnatoria.<sup>35</sup>

<sup>31</sup> Sulle tensioni nella Società grigionitaliana di Berna cfr. la lettera di Remo Bornatico a Zandralli del 4 agosto 1942 (inedita, FZ).

<sup>32</sup> Cfr. *supra* la nota 22.

<sup>33</sup> A. M. ZENDRALLI (a cura di), *Pagine grigionitaliane*, cit. (cfr. *supra* la nota 19).

<sup>34</sup> Cfr. *supra* la nota 8.

<sup>35</sup> Non disponiamo di questa lettera circolare, definita da Romerio Zala «giusta e tempestiva», in risposta a un'altra dello stesso Zala, che l'autore riconosce essere stata scritta forse «in modo un po' disgraziato» (lettera di Zala a Zandralli del 27 gennaio 1943, inedita, FZ). Zala commenta poi: «non credevo che voi foste così sensibile. Quale presidente di Società io ho sempre dovuto avere le spalle larghe e da quanto ho appreso da voi a Zurigo, mi sembrava che anche voi foste arrivato ad un tal punto. State però certo, caro Signor Professore, che non era nostra intenzione, né di offendervi, né di farne una questione personale, né di dubitare della vostra buona fede»; «le vostre due lettere, se pur mi hanno un po' perplesso, non mi hanno offeso, perché preferisco chi mi dice

Capisco benissimo il Suo risentimento e la pronta reazione a quanto poteva apparire come un rimprovero, e forse non rispecchiava che l'incomprensione della necessità in cui si trova chi dirige un organismo come quello da Lei presieduto di prendere posizione e agire tempestivamente (per battere il ferro fino che è caldo) senza poter preoccuparsi delle possibili interpretazioni e insoddisfazioni di chi voleva portarvi il proprio concorso, ma arriva tardi.

Però vedrei con rincrescimento e non senza apprensioni un irrigidimento su questo pur giusto risentimento, provocato, secondo me, più che altro da un malinteso.

Certo è amaro dover constatare come vi possa essere ancora tanta incomprendione per il lavoro che Lei ha fatto e fa in pro del Grigione italiano, che se ora ha il sentimento di una coscienza e di una solidarietà propria è tutto merito della P.G.I., sorta, cresciuta e affermata quasi esclusivamente per opera di Lei.

Però non bisogna dimenticare che una simile opera, che spesso esige di passare sopra interessi di individui, di gruppi o di partiti, non va senza crearsi delle inimicizie, ingiustificabili e disprezzabili fin che si vuole, ma che non sono meno attive.

Io stesso, che a paragone Suo non ho ancora creato nulla, che non saprei fare male ad una mosca e che neanche riuscivo a concepire tali odi, ho pur dovuto costatarli; e per quanto vorrei ignorare tali inimicizie, né mi riesca di ripagare con la stessa moneta neppure quelli che mi vorrebbero addirittura sulla forca, devo talvolta occuparmene per difendermi dai loro intrighi.

Se qui con la nostra società siamo incappati nei fili di tali inimicizie, magari mossi da lontano, o se vi fu solo irrigidimento su posizioni ideali astraenti dalla praticità, non saprei dirle; ma sta di fatto che appena essa entrò in relazione con Coira, noi ci trovammo a dover contrastare con una esigua, ma fortissima, opposizione facente capo a persone dalle quali non potevamo prescindere e per il molto credito che qui godevano e perché ce ne avrebbero alienate altre in un momento assai critico per l'esistenza e l'affermazione della nostra società. Essa veniva poi alimentata, questa opposizione, dagli stimoli e dalle recriminazioni che arrivavano dalle Valli, quasi noi fossimo sorti non con il proposito d'una proficua collaborazione, ma con atteggiamenti di negativo antagonismo verso la P.G.I.

In un primo tempo persino il nostro presidente ne fu scosso. Poi da uomo pratico, corse ai ripari, e così s'arrivò alle trattative di Zurigo.<sup>36</sup> Però, per quanto egli abbia svolto una grande opera di pacificazione e di comprensione e abbia difeso a spada tratta il progetto di statuto che ne aveva riportato, non ci riuscì di vararlo che con gli emendamenti che Lei avrà visto e dietro impegno di accompagnarlo con una lettera [di] protesta nella quale si avrebbe addirittura dovuto parlare di coltellate nella schiena! E ancora si poté raggiungere l'adesione, di quasi tutti i membri presenti, a questo statuto

spontaneamente come la pensa a chi si ritira nell'angolino a fare il broncio». In fondo alla lettera Zandralli ha abbozzato una ferma risposta. Sull'argomento cfr. R. BOLDINI, *Breve storia della Pro Grigioni Italiano, III. Il travaglio della riorganizzazione (1942-1943)*, cit., pp. 180-183.

<sup>36</sup> Il riferimento è all'incontro svoltosi l'8 novembre 1942 tra i rappresentanti della società berne- se, Romerio Zala e Bernardo Zanetti, e i rappresentanti della Pgi, ovvero il presidente Zandralli e il segretario Augusto Gadina. Cfr. *ivi*, p. 182.

perché il Dott. Stampa<sup>37</sup> lo fece anche suo. Del resto, come egli ben disse, più della lettera è lo spirito che conta, e quello di questo statuto gli pareva tale da poter essere accettato da tutte le Valli, il che dovrebbe, io penso, comprendere anche la Bregaglia.

Di mio aggiungerò che oltre allo spirito, ci sono poi anche gli uomini che contano, senza i quali lettera e spirito rimarrebbero cosa morta. La nostra ambizione qui, non è di voler imporre a Coira un nostro statuto, bensì di poter contribuire a presentarne uno che fosse accetto anche ai dissidenti di ora, sempre che non lo siano per partito preso. Così si verrebbe anche a chiudere la bocca a quelli che ora si lagnano di non poter partecipare effettivamente al lavoro della P.G.I. o almeno di farvi sentire la loro voce. L'occasione di farlo l'avrebbero avuta, che se poi non avessero voluto approfittarne, tanto peggio per loro.

Questo in generale; quanto al mio pensiero particolare, è che uno statuto sul genere di quello in questione farebbe oggi una grande bella impressione, capace di portare alla P.G.I. nuove adesioni, nuovo vigore e altrettanto lustro. Quanto a domani; lo statuto dormirà probabilmente in qualche cassetto, mentre la società andrà avanti, come tutte le società di ieri, di oggi e di sempre, per l'impulso, l'energia e la capacità degli uomini che ne saranno alla testa. Ora qui siamo tutti d'accordo nel pensare che l'unico uomo che possa ancora fare prosperare la P.G.I. (anche se rinnovata in federazione)<sup>38</sup> sia il suo attuale presidente. *Caveant consules!*

Mi perdoni, caro Professore, se Le ho detto forse un po' troppo apertamente il mio pensiero, ma mi rincrescerebbe poi fino al rimorso, se non avessi fatto il possibile per evitare che sorgano nuovi malintesi al posto dei molti che sono già stati rimossi.

Con molta cordialità e saluti.

L. Bertossa

P.S. La conferenza di cui Le parlai nella mia ultima,<sup>39</sup> la tenni, martedì scorso. Abbiamo fatto sala piena, e sembra che sia piaciuta.

[Lettera dattiloscritta; foglio singolo, *recto* e *verso*]

<sup>37</sup> Renato Stampa (1904-1978), redattore responsabile per la parte generale dell'«AGI»; per ogni valle del Grigioni italiano sarà designato un redattore particolare (Felice Menghini per Poschiavo).

<sup>38</sup> Cfr. R. BOLDINI, *Breve storia della Pro Grigioni Italiano*, III. *Il travaglio della riorganizzazione (1942-1943)*, cit., pp. 183-190.

<sup>39</sup> Lettera mancante. Il 26 gennaio 1943 Bertossa tiene una conferenza a Berna (cfr. la lettera di Romerio Zala a Zandralli del 27 gennaio 1943, inedita, FZ).